
LIBRARY OF CONGRESS
0 020 563 138 0


IL
MONTE VISO
E I SUOI DINTORNI

PER

A. G. B.



TORINO
G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.
TIPOGRAFO-EDITORE

1873

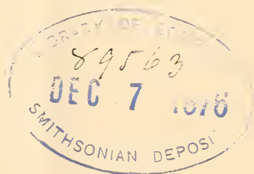
IL
MONTE VISO

E I SUOI DINTORNI

PER

A. G. B.





TORINO
G. CANDELETTI, successore G. CASSONE e COMP.
TIPOGRAFO-EDITORE

1873

Estratto dal *Bollettino del Club Alpino Italiano* n° 20, volume VI, 1873.

IL MONTE VISO E I SUOI DINTORNI

Partii da Torino col primo convoglio della strada ferrata di Pinerolo, da dove l'omnibus mi condusse a Barge, situato a 382 metri al disopra del livello del mare, luogo interessante per la sua antichità, importante per il suo commercio ed i suoi prodotti, ed il quale guadagnerebbe molto se si migliorassero le sue strade.

Pranzai a Barge, e verso sera, presi, il sacco sulle spalle, una strada che si chiama carrozzabile, quantunque essa abbia sovente una discesa del 30 per °/₀ e che conduce a Paesana; giunto sulla Colletta, io potei godere di una magnifica vista, così bella come quella che si ha dall'alto dell'Apennino Ligure sulla riviera; la punta del Monte Viso somiglia ad un coltello: a' suoi piedi si vedono le chiese e le case di Oncino, a' suoi lati il Monte Chialvetto e la Gardetta, e al disotto Paesana ed il suo grazioso bacino. Io mi fermai lungamente per contemplare questo panorama, e pensai che a' tempi passati non vi aveva in questo luogo che dei ghiacciai, poscia un lago, e che finalmente le acque essendosi aperta una via verso Saluzzo, avevano formata la bella e ricca vallata del Po.

Io passai la notte a Paesana (605 metri). Ivi trovai, come a Barge, una grande cortesia, delle vivande squisite e dei prezzi moderatissimi.

Il giorno dopo mi levai di buon ora, riempii il mio sacco di provvigioni e presi la strada dell'alta vallata senza aver deciso se io passerei per Oncino o per Crissolo, lasciandomi guidare dalle impressioni della via.

Da Paesana alle Calcinere la strada è quasi sempre ombreggiata da superbi noci e castagni. Si vedono le rovine di un antico castello dei conti Saluzzo di Paesana, una cava di marmo abbandonata e forni da calce.

Si può andare in vettura sino alle Calcinere, quantunque convenga a coloro che hanno buone gambe andar a piedi per goder meglio delle bellezze della vallata e per evitare gli incomodi dei sobbalzi.

Dalle Calcinere si arriva in poco tempo ai confini di Oncino e di Ostana, dove la ricchezza della vegetazione scompare. Non più alberi ma roccie nude; la vallata sembra chiusa da tutte le parti, le montagne somigliano ad altrettante fortezze, perchè le pareti sono tagliate a picco. Il Po mug-

gisce ed il fracasso che produce è ripercosso dall'eco delle roccie; le masse enormi delle pietre accumulate fanno temere a ciascun istante una valanga, quantunque non sia mai successa alcuna disgrazia. Io mi fermai quivi e feci colazione presso d'una fontana situata all'ombra dell'ultimo castagno. Mangiando io guardava attorno e trovava la località ad ogni istante più bella: verso il sud si elevava a me di faccia la pittoresca cappella della Madonna del Bel Faggio attorniata da faggi secolari, la cui ombra potrebbe coprire un'armata; ad occidente vedeva la cima del monte coperta di arbusti e di verdi praterie che annunziavano la vicinanza della fertile Ostana, ed a levante gli ultimi castagni di Paesana, simili agli ultimi capelli di una testa quasi intieramente calva.

Avendo finito di far colazione mi alzai, ma non aveva ancor fatto che alcuni passi allorchè mi accorsi con sorpresa che la vallata si apriva di nuovo in mezzo ai massi che erano crollati nel 1747 e nel 1862. Ritrovai ben tosto una bella vegetazione e viddi a circa 300 metri al disopra di me Ostana (1,320 metri). Potei godere ancora dei molti panorami magnifici di San Chiaffredo e del picco del Monte Viso prima di arrivare a Crissolo (1,335 metri).

La prima osteria che io incontrai fu quella del *Gallo* (1) e non ne ebbi a lamentarmi; avendo molte ore a mia disposizione, presi meco il figlio del proprietario ed andai a visitare la Balma del Rio Martino (1,450 metri), alla quale si giunge per una bella strada a muli, e la cui entrata è facile mercè recenti riparazioni eseguite per ordine dell'amministrazione diretta dal cavaliere Perotti. — Io non vi descriverò la Balma perchè voi ne avete già parlato lungamente; mi limiterò a dire che la trovai ben superiore a tutto ciò che se ne è detto, specialmente allorchè essa è illuminata con una composizione di antimonio, salnitro e di zolfo, ai luoghi chiamati l'*Assunta*, il *Frate e la Monaca, Pisietto*, *Passo delle Cassere*, ecc. — Temeva l'odore della composizione, ma non ne soffrii per nulla a causa delle vaste proporzioni e della elevazione grandiosa della grotta. Se io avessi avuto del magnesio, io credo che quello sarebbe stato meglio ancora.

Ritornando dalla Balma presi la strada del Fornas, Collobriera e Arpioli e salii la collina di Tivoli dove potei godere, ad una altezza di 1,500 metri, di uno dei più magnifici panorami: vedeva a' miei piedi il Po sino al di là di Torino, tutte le ville e colline dell'alto Piemonte, e ad occidente il picco del Monte Viso indorato dai raggi del sole.

Il giorno dopo nel mattino mi recai per tempo con una guida alla galleria del Monviso, passando per *Serre*, ove potei constatare dei notevoli miglioramenti nella costruzione; mi venne assicurato che eranvi colà parecchi alberghi, fra gli altri la *Pernice*, il quale è provvisto di tutto come una casa di primo ordine (altezza sopra al livello del mare 1,385 metri).

(1) Havvi anche di faccia l'osteria del Camoscio ove i viaggiatori trovano buon servizio e discretezza nei prezzi.

Continuando la via fino al Pian Malzè, le prospettive sono sì numerose e belle che mi è impossibile il segnalarvele tutte. La più magnifica è frattanto quella di cui si gode al punto in cui finisce la coltivazione al Pian Malzè ed ove si ha in faccia i Tre Viso, il Visolotto, 3,336 metri; il Monviso o Viso Grosso, 3,857 metri, ed il Viso Mout, 2,902 metri. — Salendo, per recarsi al Pian del Re, una via che servì altra volta al passaggio dell'artiglieria, e della quale si vedono ancora i residui di tratto in tratto, si giunge ad un punto d'onde si domina tutta la valle. — Si scorge ai piedi il Piano di Fiorenza che rassomiglia ad un verde tappeto disteso frammezzo alle rupi, in faccia si trova una magnifica cascata del Po dell'altezza di metri 50 circa.

Il Piano del Re è un preteso accampamento di Luigi XII, di Francesco I e di Enrico II; le versioni sono diverse; si vedono ancora i residui delle baracche che servirono di riparo alle truppe. — Ma io credo piuttosto che essi datino dalla guerra di successione di Spagna e che abbiano servito nel 1793 nella lotta contro i Francesi.

Il Piano del Re, dove il Po nasce a 1,951 metri di elevazione, ha una superficie di circa 10 ettari. È un sito dei più aggradevoli, il quale invita il viaggiatore a fermarvisi, specialmente se si beve l'acqua della sorgente del Po, la quale farebbe venire l'appetito a un morto e che mi fece fare il più grande onore alle provvigioni che la mia guida aveva arrecate.

Continuando il cammino per l'*Armonia a Mait*, si arriva in tre ore alla galleria, in proposito della quale mi permetterò di fare un po' di storia.

La galleria si trova all'altezza di 2,950 metri secondo Muletti, e di soli 2,915 secondo il conte di Saint-Robert. La catena delle Alpi si erge al disopra ad una altezza di 80 metri. Essa si dirige dall'est all'ovest, sale leggermente verso la Francia. La sua lunghezza doveva essere di 150 metri, la sua altezza di 3 metri e la sua larghezza di metri 3. Fu costrutta dagli operai subalpini Martino, di Albano, e Baldassarre, di Alpeasco o Piasco; fu incominciata nel 1475 e quasi terminata nel 1480 a termini del trattato conchiuso a tale epoca fra il re di Francia, il marchese Ludovico di Saluzzo e Renato re di Provenza. — Durante i primi anni questa strada fu frequentatissima; si pagava un diritto di pedaggio per passare la galleria. Si è di là che passava tutto il sale di cui si faceva uso nel marchesato di Saluzzo, e che si faceva il cambio dei prodotti saluzzesi con quelli della Provenza; questo commercio faceva la ricchezza di Crissolo, Paesana, Barge, Sanfront e Revello. Il marchese Ludovico vi passò colla sua corte, come anche Carlo VIII, allorchè fece la conquista del Regno di Napoli; la corte di Luigi XII vi passò, come anche quella di Francesco I, avanti e dopo la battaglia di Pavia. Verso la fine del 1676 la galleria fu otturata e restò lungamente impraticabile, di maniera che nel 1772 Malacarne non potè traversarla dalla parte della Francia; nel 1793, risulta dagli archivi di Crissolo che ella fu otturata con delle mine e che si rese il passaggio impossibile, io non so se per timore dei Francesi o delle loro idee. Nel

1803 il sotto-prefetto Bressy la fece rimettere in buon stato, ma essa fu nuovamente otturata da una frana e restò così fino al 1846, epoca alla quale una società di abitanti della vallata del Po pagò una somma per aprirla e corse il pericolo di farsi gettare in prigione poichè si temeva che la costituzione francese non facesse la sua entrata nel paese per quest'apertura. Nel 1856 e 1858, grazie alla visita dei sotto-prefetti Del Carretto ed Elia, ed alla ferma intenzione del sindaco cavaliere Perotti le si fecero importanti riparazioni, ma intanto i tetti esteriori sono rovinati e nuove riparazioni sono urgenti se si vuol servirsene all'epoca della costruzione della strada della valle del Po da Saluzzo a Crissolo, e specialmente se si vuol evitare il passaggio difficile della *Traversetta* che la collera degli uomini ha reso pericoloso. — Il 20 ottobre 1867 tre abitanti di Crissolo furono precipitati nell'*Amait* da un'altezza di 500 metri e vi perdettero la vita, perchè il *pertus d'Viso*, come si chiama qui la galleria, era chiuso.

Saliva sul colle della *Traversetta* (3,000 metri) ed ivi potei godere di un superbo panorama; verso Francia non si vedono che montagne accumularsi le une dietro le altre. Verso Italia al contrario non si vede che belle verdeggianti pianure, attraverso le quali serpeggia il corso argenteo del Po, e si è a questa superba vista che bisogna attribuire, io credo, le visite frequenti che vi fecero i *Galli* ed i *Franchi*.

Per non ritornare per la stessa strada noi discendemmo nell'*Amait* e femmo l'ascensione della *Meidassa* (3,122 metri) prendendo un sentiero da camoscio; noi percorremmo in seguito tutte le cime che dividono la Val Pellice dal Po, e per il Colle della Gana (2,563 metri) e la punta della Sea Bianca (2,760 metri) noi andammo a visitare una miniera dalla quale si pretende essere stato estratto del rame e dell'argento e di cui un certo Colombo, di Lione, ha recentemente domandato l'attivazione. — Noi giungemmo a Borgo e percorremmo il dosso del Monte di San Chiaffredo, avendo a destra un bosco folto ed a sinistra una bella vegetazione di segala, di orzo e di patate, e poco dopo noi arrivammo al santuario di San Chiaffredo, dove avevamo deciso di passar la notte.

Trovai a San Chiaffredo (1,441 metri) due buoni alberghi che ho provato amendue e che mi soddisfecero al più alto grado. Ho visitato il santuario, che, giusta una iscrizione sulla facciata, fu restaurato nel 1551. È rincrescevole che si siano coperte di bianco parecchie opere di scultura che vi si trovano all'interno ed all'esterno. La forma della chiesa non appartiene ad alcun ordine di architettura; essa pare esser stata costrutta a diverse epoche. Il coro ha delle finestre in forma di feritoie; nelle recenti costruzioni si scopersero parecchie tombe nel massiccio della roccia, che si crede risalgano alle epoche Galle ed Etrusche; il fabbricato della chiesa e quello per i preti e per gli stranieri furono considerevolmente ingranditi dopo il 1840.

Si dice che san Chiaffredo fosse un soldato della legione Tebea, che sfuggì al massacro di Aquano presso Martigny (Svizzera), verso la fine

del terzo secolo, ordinato dagli imperatori Diocleziano e Massimino. Questo santuario è molto frequentato, il che non è senza vantaggio per la valle del Po, la quale a motivo della mancanza di strade, ha perduto il commercio colla Francia, e ne viene per tal modo compensata in parte.

Il santuario è situato sopra una collina che si trova sopra alla congiunzione del Po e del Tossier. Senza essere un'opera grandiosa, è un monumento rimarchevole per la sua chiesa e per i suoi alberghi, come anche per le sue splendide prospettive.

Decisi di passare la giornata a Crissolo e di fare la dimane una escursione nei dintorni del Monte Viso. Presi una guida, la quale cominciò per mostrarmi due grandi caldaie che servirono, dissemi, ai compagni di san Chiaffredo per fare la zuppa e che furono soventi volte rubate, ma che ritornarono sempre da loro stesse al santuario. Vidi dentro la chiesa degli elmi, delle sciabole, delle catene appese ai muri, come pure molti quadri, e mi raccontò i diversi miracoli fatti da san Chiaffredo, di cui l'uno non mi sembra sprovvisto di probabilità.

Un ladro, penetrato nella sacrestia per involare gli oggetti di valore ivi raccolti, essendosi approssimato alla guardaroba per aprirla, non riuscì coi suoi sforzi che a farsela cadere addosso e farsi imprigionare come un sorcio; alcune persone essendo sopravvenute egli non potè fuggirsene e fu dato in mano alla giustizia.

Uscimmo dalla chiesa e dietro il coro egli mi fece vedere un burrone tagliato a picco, ai piedi del quale si trova una piccola cappella contenente una cattiva pittura che rappresenta una donna che conduce due buoi accoppiati ad un aratro che si precipitano nel burrone. La mia guida mi spiegò che questa donna lavorava un giorno un campo che esisteva al luogo ove esiste presentemente il santuario, e che l'aratro mise allo scoperto un sepolcro dove giaceva il corpo di san Chiaffredo. I buoi si spaventarono e si precipitarono al fondo del burrone senza che alcun male accadesse loro nè alla pastorella.

Ritornando dalla cappella salimmo una bella collina, la *Gardetta*, che sarebbe mirabilmente adattata per un Osservatorio meteorologico (1) se non fosse troppo lontana dall'abitato. La voglia mi prese di visitare Crissolo allorchè mi trovai sul piazzale spazioso del santuario esposto a mezzodì, il Monte Viso in faccia ed il comune di Crissolo a destra; cammin facendo si vede benissimo l'imponente entrata della Balma del Rio Martino.

Crissolo è stato quasi intieramente ricostruito da vent'anni a questa parte, il palazzo comunale è specialmente degno d'attenzione. La mia guida mi raccontò che questo bell'edifizio fu fatto quasi senza che il comune si accorgesse della spesa.

Mentre mi parlava noi sentimmo tutto all'improvviso molti colpi di pi-

(1) Nel corrente anno 1873 sembra certo che venga impiantato l'Osservatorio mediante l'interessamento del padre Denza e del sindaco di Saluzzo; è in corso una sottoscrizione.

stola e si vide venir fuori con impeto sulla piazza un numeroso corteggio preceduto da un *Tommaso Scarafaggio* che segava le corde di un violino e si mise a danzare sotto i portici del palazzo comunale.

Dimandai ciò che quello voleva significare; il mio cicerone mi rispose che era una festa da nozze, e mi narrò come i matrimoni si facevano nei dintorni.

Un giovane fa dimandare ad una giovane se ella vuol accettare le sue visite. Se egli riceve una risposta favorevole egli si porta coi suoi parenti il sabato presso la futura sposa e si fanno le promesse che si chiamano *barotte*, cioè a dire mangiare le castagne; la domane i fidanzati fanno il giro delle case per dar nuove ai parenti ed agli amici ed abbracciare tutti.

Terminate le pubblicazioni si fanno le nozze, i parenti e tutti gli invitati si recano alla casa della sposa di buon mattino, e colà si fa una piccola refezione. Quindi, vestita la sposa colle vesti ed ornamenti nuziali, vien collocata nel sito più bello della camera con una donna per parte, fra le più prossime parenti, delle quali l'una tiene un piatto pieno di coccarde e l'altra un piatto vuoto.

Allora principia una scena molto strana per cui sembra di trovarsi in una chiesa quando si fanno baciar le reliquie; al padre dello sposo pel primo s'attacca la coccarda sulla spalla sinistra, quindi egli abbraccia la sposa e deposita la sua offerta sul piatto, uno scudo per lo più, e così di seguito tutti gli altri offrono quel che vogliono; questo si chiama *strenna la sposa.*

Terminate *le strenne*, il suonatore di violino marcia alla testa *segando* sul suo violino. Lo sposo marcia solo, per lo più col sigaro in bocca, e precede la sposa, ch'è guidata dalle due più prossime parenti; dietro le stanno gli invitati, che marciano a due, a tre assieme, ed alla coda stanno tutti i fanciulli delle due famiglie contraenti. Di tanto in tanto si sparano colpi di pistola, e poche son le volte che non succeda qualche ferita, sia per la cattiva qualità delle armi, sia per la poca pratica dei tiratori.

Celebrato il rito nuziale si fanno le nozze in casa dello sposo e si danza fino alla sera; accade sovente che i poveri sposi credono di potersi andare a riposare tranquilli, ed invece trovano il letto sconnesso, il pagliericcio pieno d'utensili da cucina o di fascine; succedono però mai risse, ma il buonumore presiede sempre a queste frugali ed allegre nozze.

Il 28 agosto di buon mattino lasciai il santuario, e per un sentiero che pei campi mette alla borgata Serre, sede della parrocchia di Crissolo, colla mia guida in due ore arrivammo alla sorgente del Po, elevazione metri 1,951. Più non si veggono colà gli alberi da cui s'estrae la pece, benchè il Muletti scriva che ve ne erano in abbondanza (Volume 5°, pagina 174, *Storia di Saluzzo*). Se havvi ancor qualche cespuglio è perchè la mano degli uomini ed i denti delle capre nol poterono, per l'inaccessibilità, sradicare.

La limpidezza dell'acqua mi invitò a berne un sorso; ciò mi eccitò

l'appetito. Stendemmo un mantiletto su d'una larga pietra e ci disponemmo a far una refezione.

Mangiando pensavo a quante persone aveva già servito quella pietra da tavola ed a quante avrebbe ancora servito. Dei passati si pretende che qui siansi fermati Annibale, Pompeo, Francesco I, Carlo VIII, Luigi XII, e Ludovico II di Saluzzo colla sua corte; oltre costoro è certo che Carlo Alberto nel 1829, Vittorio Emanuele II ed il compianto duca di Genova nel 1836, ed i principi Umberto ed Amedeo nel 1854, il 14 agosto, pranzarono su di questa pietra. Ebbi l'onore di assidermi coi principi attorno a questa tavola di pietra, e ricorderò sempre che in un discorso fatto in quella circostanza s'augurava ai giovani principi che Dio avesse loro concesso di poter colla loro opera compir l'unità e l'indipendenza d'Italia, anzi conservasi ancora nella sala comunale di Crissolo l'iscrizione posta sull'arco elevatosi all'occasione del loro ricevimento che dice:

La speranza e l'avvenire
d'Italia tutta
Crissolo festeggia e saluta
13 agosto 1854.

I voti di Crissolo, ch'eran pure quelli di tutti gli Italiani, furono esauditi.

Terminata la refezione salimmo per un piccolo sentiero, che con facilità potrebbe rendersi praticabile ai muli, e che recenti riparazioni rendono più facile ai pedoni; in un quarto d'ora giungemmo al lago di Fiorenza, 2,031 metri, della superficie di ettari 3, are 4; in quello vedemmo con piacere una quantità di piccoli pesciolini, il che ci provò che fuvvi frega e che la propagazione delle trote era assicurata. Osservammo, facendo il giro del lago, parecchie belle trote e di varia grossezza, e se ne pescò già una di chilogrammi 2 e 1/2; la pesca sarebbe facile se si avesse una barchetta, e sarebbe pure un passatempo desiderato da tutti i visitatori, tanto più se vi fosse un rifugio o osteria sul Piano del Re vicino alla sorgente del Po, già progettata sin dal 1480 dal marchese Ludovico II di Saluzzo. Credo anche che le bibite dell'acqua del Po, le passeggiate sul Piano del Re e le regate sul lago ridonerebbero la salute e l'appetito alle persone di stomachi delicati, o affette da gastriti lente, o per occupazioni sedentarie malaticcie.

Sul promontorio che guarda la valle vi è un piccolo lago pieno di ranocchi, ed al loro schiudimento tanti ve ne sono che si prendono a manate; di colà si gode la vista di tutta la valle e di un eco che ripete due e persin tre volte la voce.

Prendendo a diritta del lago e seguendo la corrente di un torrentello che s'immette in quello ch'esce dal lago di Fiorenza, si giunge al lago di *Tauset d'Amon*, passando sotto una bellissima cascata di 50 metri di altezza, e che coi suoi spruzzi rinfresca chi sotto vi passa e gli dà nuova forza; detto lago è ad un'elevazione di metri 2,131, di superficie et-

tari 2,28, nel quale vi sono pure dei piccoli pesci, segno evidente che le trote portate nel 1870 hanno fatto razza, come si dice da noi. Un poco più lontano, verso il Monviso, s'incontrano tre altri laghetti che servono benissimo di vivaio, essendo l'acqua meno profonda e più atta a scaldarsi pel riverbero del sole; a levante si godono diverse belle viste, persin del Monte Bianco e del Monte Rosa, e si vede sotto i piedi il lago di Fiorenza che sembra d'inchiostro.

Facendo la salita a questo lago vidi dei rigogliosi ontani selvatici *(Uros)* e dei rododendri *(Ratosin)*, ciò che mi convinse che non è vero che a quest'altezza non siano più adatte le piante, ma è lo spirito di distruzione che non le lascia allignare; mi proposi che ad una nuova gita mi sarei provvisto di semi adatti a queste località, e quindi giunto sulle vette li avrei gettati al vento, colla speranza che la natura s'incaricherà di farli nascere e crescere.

Dopo aver traversato un piccolo monte io mi trovai in faccia al Monviso ed osservai attentamente il cono del Visolotto, metri 3,336. Credolo accessibile dal lato nord-est, ma da uomini robusti e di piede fermo; mi fu detto che l'avvocato Isaïa l'abbia tentato, come pure il signor Frassy, ma non ne conosco il risultato.

Riguardo al Monviso io credo che non sia accessibile da altra parte che da quella che vi salirono Mathews, Sella, Simondi, ecc. Però quando s'è giunti a passare il Passo delle Sagnette e giunti ove dormì Tuckett, deve essere accessibile su diverse parti, e credo che uno che sdrucciolasse dal lato di levante non cadrebbe nel Passo dei Viso, ma s'arresterebbe in uno dei numerosi valloni che l'attorniano come i rami di un albero; il passo difficile è la traversata del piccolo ghiacciaio che divide le due punte del Viso, un passo falso cagionerebbe una caduta d'oltre 1,200 metri.

Dal punto in cui mi trovava (metri 2,600) godeva d'una veduta sorprendente: il Visolotto, Monviso o Viso Gros, Viso Mout; sotto di me il lago Chiaretto, metri 2,275.

Il cavaliere Davico, di Pinerolo, m'aveva prevenuto della difficoltà del passaggio del Passo dei Viso, tuttavia volli tentarlo, benchè avessi con me due giovanetti che non oltrepassavano il 15° anno. Camminando osservai che il ghiacciaio veduto vent'anni sono in compagnia d'alcuni uffiziali di Nizza cavalleria è quasi scomparso, lasciando sparsi e mobili macigni che rendono difficile la salita, e bisogna, prima di muoversi, assicurarsi bene un piede.

Discendendo da questo poggio, che chiamai *Poggio dei Visi*, per un tratto erboso e facile si arriva alla salita del *Passo dei Viso*, havvi un sentiero, se così si può chiamare, indicato da pietre collocate le une sulle altre di tanto in tanto, e se si seguita questo passaggio è più facile la salita; del resto se si discende troppo s'incontrano sabbie e macigni mobili, se si sale si corre pericolo d'esser colpiti dai macigni che continuamente rotolano giù dal monte e si sdrucciola sul rimanente ghiacciaio,

che in qualche luogo è violacco, colore cagionato da una qualità di pietra di cui presi qualche pezzo.

Arrivati tra il Viso e Viso Mout femmo sosta; non eravi nebbia, non ebbi mai una giornata sì bella nelle mie gite alpine. Come il tempo cangia tutto! Nella mia gioventù aveva più volte fatto questo viaggio, ora non vedeva più il ghiacciaio, i macigni non erano più al loro posto, la punta del Monviso stessa mi sembrò non più tanto accuminata, mi sembrava esser in un nuovo mondo. Chi ha cangiato, il Monviso od io? Tutti e due.

Arrivati in faccia del lago Grande di Viso, metri 2,638, ettari 2,66, osservammo che la salita del Viso Mout da questo lato è facile, e credo che per studi scientifici quest'altezza, metri 2,902, potrà benissimo servire, poichè si può facilmente portarsi da Crissolo, Oncino e dall'Alpetto; la sua posizione isolata permette di godere di un'estesissima vista.

Prendendo a sinistra verso l'alpe Randoliera trovammo il lago di Costa Grande, metri 2,600, un'ettare e 54 are di superficie; ci prese il pensiero di discendere le balze di Cesare e ritornare a Crissolo, ma vedendo sulla carta dello Stato Maggiore che il cammino per Oncino era più bello, ed avendo un bel giorno e l'ora ancor non troppo inoltrata camminammo a lato del torrente che scende dal lago di Viso verso l'Alpetto. A sinistra vedemmo un poggio e su quello salimmo per goder della vista della pianura, e con nostro piacere trovammo un laghetto incastrato in mezzo a diversi altri poggetti, elevazione metri 2,598, are 20, ed a questo demmo il nome di Budden, in omaggio a quel benemerito inglese che tanto si occupa dei nostri monti ed in special modo della silvicoltura.

Ritornando al sentiero che costeggia il torrente trovammo due altri laghetti, il primo, a metri 2,575, are 25, che nomammo Gastaldi, il secondo, a metri 2,545, are 28, che chiamammo Saint-Robert, in omaggio di questi eccellenti alpinisti, tanto cari e conosciuti in questa valle. Giungemmo al lago della Pellegrina, metri 2,500, are 76; credo che questi laghi potranno facilmente esser popolati di pesci; spero che il municipio d'Oncino, che ha già fatto tante opere utili, farà anche questa, come pure cercherà di popolar di piante questi monti che tanto ne abbisognano, specialmente per la pastorizia che manca totalmente di combustibile.

In poco tempo giungemmo all'alpe Alpetto, ove trovammo la famiglia pastorizia assai ospitaliera ed un casotto per ricoverarci, costrutto dal comune d'Oncino alcuni anni sono col concorso del Club Alpino Italiano. Questo casotto guarda fra levante e mezzodì, ha sotto di sè un bel lago, metri 2,250, ettari 1, are 33, popolato di trote dal comune d'Oncino nel 1870-71. L'Alpetto è situato in un magnifico bacino, non vi manca che il bosco e l'attenzione d'allevarlo, poichè i pastori, i primi, a vece di tagliare sradicano.

Questo luogo ci piacque tanto che vi passammo la notte per goderne d'avantaggio. Alzatisi di buon'ora prendemmo un sentiero che ci condusse sul *Pian Rasis* o Roccanera, ove assistemmo alla levata del sole; non si

può descrivere l'imponenza che ha il signor Febo a levarsi, ma bisogna assistervi da questa località, avendo a destra la cascata della Lenta, che, serpeggiando pei verdeggianti praticelli dell'Alpetto, giù si precipita pel gruppo dell'Alpetto da un'altezza di 50 metri; a sinistra la Roccanera coi suoi burroni tagliati a picco per una profondità di circa 800 metri. Crissolo, Ostana, Oncino e Paesana sotto i piedi; la pianura del Piemonte che sembra un vago tappeto verde, in cui va serpeggiando il Po formando una argentea striscia, ed il sole che si manifesta dapprima con un indoramento dei monti che v'attorniano e che poco per volta esce come se escisse fuori dalla terra, e che alfin acquistando tutta la sua potenza di luce v'abbaglia e vi fa chinar gli occhi, ed allora v'accorgete che i pastori delle *Meire* preparano il loro pranzo mattutino, vedendo fumar i loro casolari, ed un repentino desiderio vi prende di procurarvene anche voi. La fame ci distolse da più oltre contemplare questo magnifico panorama, e prendemmo i nostri sacchi e bastoni e discendemmo per le *Meire del Paschie* ad Oncino, ove chiedemmo di un albergo; ce ne indicarono due, eserciti da Peiretti uno e da Filippone l'altro; ambidue sono gente onesta e di gentili maniere le famiglie, come pure discreti nei prezzi, avendone fatto la prova nel mio soggiorno.

Oncino, metri 1,323, piace assai; è esposto a levante, ha la pianura in faccia ed ha la forma di un ventaglio, e sulla costa ha la forma di un uncino, da cui credo provenga il suo nome. Possiede dei bellissimi pascoli, popolati da numerose greggie di pecore, appartenenti agli affittavoli delle alpi. Si pretende che Calvino abbia predicato costì, e che perseguitato abbiavi lasciato un paia di brache, come pure che abbia lasciato nel palazzo comunale una sua lettera, che non mi fu dato trovare non ostante tutte le ricerche fatte.

Questi luoghi furono però gli ultimi rifugi dei Valdesi nelle loro persecuzioni; nelle vicine borgate che appartengono a Paesana, dette *Biatonè*, Prato Guglielmo, si mostrano ancora delle case che diconsi esser state chiese dei Valdesi, ed anzi havvi una borgata detta *I Lanfrè* ove si mostra ancor la casa dell'ultima famiglia di tal nome, che fu bruciata dietro il Duomo di Saluzzo circa il 1500 per ordine di Margarita di Foix, vedova di Ludovico II, e s'aggiunge che al padre era riuscito di fuggire, ma che avendo avuto sentore del giorno che s'abbruciava la sua famiglia si presentò volontariamente a' suoi carnefici per dividere la sorte de' suoi figli.

Mi fermai alcuni giorni ad Oncino per andar a caccia di pernici e lepri, che vi sono in abbondanza; ricercai anche l'amianto, che non potei trovare; però mi si disse che ve ne sia nelle località finittime con Sanpeyre e Casteldelfino, dette le *Barre* e *Testa Rossa.* Potei godere anche d'una bellissima veduta della valle di Varaita dal punto dei Fortini, antico trincieramento che trovasi sul culmine del monte Chialvetto; mi si disse pure che più in basso, in località detta *Crosa,* siavi la miniera di ferro ed argento coltivata dai Ricati e quindi dai Reinaud, e che tra l'alpe Losetti e Tartarea, che si trovano alla base del Chialvetto, vi sia

una fonte di petrolio; non ebbi tempo ad accertarmene; potei ancor vedere nella località detta il *Fornello* i residui di una usina di ferro.

La discesa da Oncino a Paesana è bellissima; si trova alla distanza di un chilometro per una bella strada la Madonna del Bel Faggio, che in mezzo a quei dirupi sembra un'oasi in mezzo al deserto, essendovi dei faggi che le fanno corona d'una grossezza tale che ci vogliono le braccia di quattro uomini a prendervi la circonferenza. Dalla Madonna poi discendere nella valle non sembra possibile, essendo la montagna quasi tagliata a picco; eppure havvi una strada sufficientemente bella e comoda che per trenta zig-zag conduce il viaggiatore a Roma Nuova, punto ove il Po si marita colla Lenta e che, secondo la tradizione, è stato l'origine del nome che si dà al più volgare dei cibi, la *po-lenta;* è località ove la meliga principia la sua produzione, essendo ivi il confine con Paesana.

Giunto alle Calcinere, mi colpì l'occhio uno stemma od *arma* di famiglia incastrato nella parete dell'osteria della *Tutela*, in cui è scritto: *Memento mei*, *Mater Dei.* Ciò mi fece interrogare un abitante di quella borgata per conoscerne l'origine; mi rispose che doveva essere l'arma gentilizia di un vescovo originario delle Calcinere ed appartenente alla famiglia Re, e mi fece pure osservare che sopra un architrave di un finestrino di un porcile, nella corte dell'osteria delle Alpi, esercìta da certo Menca Garzino, famosa per la buona qualità del vino che sempre tiene, eravi un lavoro in marmo.

Mi vi recai subito e trovai vero quanto mi si disse: havvi un piedestallo che sembra aver servito ad una statua, con un'arma sopra che sembra una casa e sotto cui sta scritto: *Matteus ex clarissima S. Michaelis familia equitum*, *oriundus Porleciae*, *Insubrum natus*, *architectura statuariaque arte celeberrimus* . . . . . . *ac effigie* . . . . . *sua*, *anno M. DXX.* Vi sono alcune rotture e mancano alcune parole.

Havvi anche una cappella dedicata a sant'Antonio, la cui porta e finestre nella facciata hanno diverse iscrizioni e sculture in marmo.

Tutti questi lavori ed iscrizioni sono bene eseguiti, e ciò dinota che la cava di marmo fu coltivata da lavoratori istrutti ed abili, ed anche che il marmo è di buona qualità.

Ritornato a Paesana, visitai la chiesa di Santa Maria, costrutta nel secolo scorso e che merita una visita dagli amatori del bello; mi si fecero vedere numerose fucine, nelle quali si lavorava il ferro e si preparava la ghisa; la coltivazione delle miniere di ferro cessò per mancanza di combustibile; però dall'esame dei terreni che mi si fecero vedere parmi si debba arguire che si potrebbe trovare la lignite in due o tre località e con quella riattivare la coltivazione delle miniere e dare un nuovo sviluppo al commercio di questo ricco e bel paese. Si dice, anzi mi fu assicurato, che il municipio sia disposto a regalare l'antico castello dei conti Saluzzo di Paesana, con una fucina, un mulino e spazioso giardino, con una forza motrice di due ruote idrauliche e con una caduta di circa quindici metri, all'industriale che si disponesse a stabilire nel comune o

un filatoio da seta od un lanificio; la popolazione del paese, d'oltre settemila abitanti, fornirebbe gli operai. Dio voglia che questa buona intenzione del municipio trovi chi l'usufrutti pel proprio interesse e quello di questi abitanti.

Presi una vettura per recarmi a Saluzzo, percorrendo la valle del Po. Passai per Sanfront (metri 517), bel paese situato ai piedi d'una collina ove eravi anticamente un castello feudale; tutti i lunedì vi si tiene un mercato assai importante; la valle va via allargandosi presso Revello. A diritta si vedono le biancheggianti case di Martiniana, paese il quale altre volte aveva un commercio importante; a sinistra havvi Riffredo.

Arrivai a Revello (metri 363) quasi senza accorgermi; è graziosissimo ed amenissimo paese, altre volte fortezza e villa dei marchesi di Saluzzo; ivi fu tenuto prigioniero l'ultimo per nome Gabriele, che morì poi a Pinerolo, avvelenato con un melone; si veggono ancora i ruderi della fortezza. L'antico castello dei marchesi serve ora da palazzo comunale, la cappella fu convertita in teatro; havvi una bella chiesa, e sonvi diversi bei palazzi ed opifizi.

Da Revello a Saluzzo la strada è assai bella: sulla collina si veggono i castelli della Mora e Castellar; in due ore da Paesana giunsi a Saluzzo (metri 365).

Non farò la descrizione di Saluzzo; per ben farla bisognerebbe venire da levante e non da mezzanotte, e poi chi è amante di conoscerne la storia può consultare il Muletti, che sì diligentemente se ne occupò; ma fra le cose degne di osservazione, oltre i monumenti di Pellico e Bodoni, figli di Saluzzo, il viaggiatore potrà visitare la magnifica tomba del marchese Ludovico II che, iniziatore del commercio della valle del Po, si trova nel coro della chiesa di San Giovanni. Il consorzio della strada che deve aprirsi in quella valle farebbe bene di dare a quella strada il nome di questo marchese.

Credo bene dar qualche consiglio ai viaggiatori che faranno l'escursione da me descritta.

Quando si arriva in un albergo, è meglio incaricar l'oste per le guide, cavalcature, ecc., perchè l'oste ha interesse che il viaggiatore sia contento e può rispondere del provveduto; altrimenti arriva sovente che si prendono guide le quali non sanno ove conducono il viaggiatore, e cavalcature che non hanno la forza, od hanno dei vizi pericolosi; e così si evitano noiose discussioni e si è ben serviti.

Chiunque può servir di guida da Paesana a Crissolo, da Crissolo alla sorgente del Po. Per fare le escursioni attorno al Viso, come pure per la visita della Balma del Rio Martino, a Crissolo le migliori guide sono: Perotti Giuseppe — Mairone Antonio — Gontero Antonio — Perotti Giovanni — Perotti Antonio. Mentre scrivo, mi giunge notizia che in quella grotta fu scoperto un nuovo corridoio in alto, in faccia al Frate ed alla Monaca, ricchissimo di stalattiti e stallagmiti ancora intatte.

Per fare la salita del Monviso la migliore guida è Michele Re, di Paesana,

ma anche i sunnominati possono farla, perchè la riescita dipende più dalla stagione e dal bel tempo che dall'abilità della guida; generalmente è meglio tentare la salita del Monviso sul finir d'agosto, epoca in cui i ghiacciai sono più piccoli e meno pericolosi.

Inoltrerei una preghiera a coloro che visiteranno questa vallata, ed è di occuparsi della questione forestale; essi troveranno i comuni disposti a far tesoro dei consigli che loro verranno dati sia in ordine alla specie di piante da coltivarsi, sia in ordine al sistema di seminagione, di piantagione da adottarsi, sia in ordine alla località da preferirsi; prego finalmente di compatire lo scrittore del presente, il quale volle molto dire coll'unico scopo che altri di lui più capaci il facciano meglio. Se avranno qualche lagno a fare sul servizio degli alberghi e delle guide, si rivolgano ai sindaci, che io trovai tutti animatissimi a fare il possibile per soddisfare le esigenze dei viaggiatori.

Chiudo col dare le distanze delle località da me percorse:

Da Torino a Pinerolo (ferrovia)	Chilom.	38 00
Da Pinerolo a Barge	»	21 50
Da Barge a Paesana	»	7 00
Da Paesana a Crissolo	»	10 00
Da Paesana a Ostana	»	7 65
Da Paesana a Oncino	»	7 85
Da Paesana a Sanfront	»	5 70
Da Sanfront a Revello	»	6 80
Da Revello a Saluzzo.	»	8 70

(Tradotto dal giornale *Il Touriste*)












LIBRARY OF CONGRESS
0 020 563 138 0
